



CONSERVATORIO DI MUSICA BLO
FONDO TOCA
LIB. 1
VENIZIA
CA DEL

10653

FRANCESCA DONATO.

MELODRAMMA IN TRE PARTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.



NAPOLI.

Dalla Tipografia Klautina

1845.

*Una Donna Pellegrina in 3 Parti per
Orchestra ed Organo con Spiriti Scelti
di Giuseppe Donato*

CONSERVATORIO DI MUSICA S. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1682
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

FRANCESCO DONATO

TEATRO REALE DI PALERMO

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



La Musica è del Maestro Sig. MERCADANTE.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi Architetti, Signori *Gastano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloizio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzaria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

DONATO Condottiere delle armi di Corinto.

Signor Coletti.

FRANCESCA figlia di Donato.

Signora Tadolini.

LOREDANO Ufficiale dei nobili Veneti, destinato sposo di Francesca.

Signor Fraschini.

MEMMO condottiere dei Turchi, sotto il nome di Alp.

Signor Donzelli.

BIANCA amica di Francesca.

Signora Gualdi 2.^a

ALI' Ufficiale di Alp.

Signor Benedetti.

CORI E COMPARSE.

Ufficiali e Soldati Musulmani — Guerrieri Veneti,
e cittadini di Corinto — Damigelle di Francesca —
Schiavi e Odalische.

La Scena è in Corinto, e nel Campo Musulmano.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Tenda di Alp tutt'aperta, da cui si scorgono gli
accampamenti Musulmani; in distanza un braccio
di terra sul mare, ove scopresi un lato della città
di Corinto assediata.

*È giorno; la scena è occupata da Musulmani,
che fanno la preghiera del mattino. Ufficiali,
Giannizzeri, Spahi entrano al suono di lieta
musica, Schiavi e donne battendo sistri e tam-
burrini. Tutti cantano il seguente inno.*

Uomini. Gloria Allà! quant'è la terra
Suoni Allà del tuo potere!
Spada tua, tuo braccio in guerra
È il Visir di nostre schiere,
Tu il vigor gli dai del Pardo,
Tu del lince il vivo sguardo.
Tu lo cingi e lo coroni
Di forza e maestà.

Tutti Gloria Allà! la terra suoni
Del tuo nome o sommo Allà!

Donne Quando l'elmo adamantino
Lunge scaglia, e il ferro appende;
È tua luce, o Sol divino
Il fulgor, che in lui risplende:
Tu dei fiori dell'Eliso
Il più bel gli spargi in viso,
E dei Genj a lui tu doni
La dolcezza e la beltà.

Tutti Gloria Allà! la terra suoni
Del tuo nome, o sommo Allà!

Insieme Quando cada oppresso e vinto
 Il Leon dell'Adria insano
 Quando sventoli in Corinto
 Il vessillo Musulmano,
 Es qual rapido torrente
 Scorrerà di gente in gente,
 E i più indomiti campioni
 Il suo piè calpesterà.
 Gloria Allà! la terra suoni
 Del tuo nome o suono Allà!

(*Seguono le danze.*)

S C E N A II.

Alp, indi Ali e detti.

Alp Di vani canti, e di oziosi riti
 Giorno, Osmandi, non è questo, che vedo
 Sulle nemiche mura
 La Veneta bandiera ancor superba
 Resistero al mio braccio e disfidarmi...
 Ma giorno di minaccia, e d'ira, e d'armi.
 A nuovi sforzi, a nuovo
 E più tremendo assalto
 Accingetevi o prodi, e in tutto il campo
 Squilli la tromba, che a Corinto rechi
 Sovra l'ali del vento un suon presago,
 Che levato è per essa il di supremo.

Coro All' assalto! all' assalto!
 E sia l'estremo.

Alp Udite: alcuno invia
 Corinto a parlamento, e sulle mura
 Bianco vessillo sventolar si vedo.

Alp Che pace ella ne chiedi? Invan la chiedi:
 Svalta da sue radici
 Io vo l'altera, e nelle sue rovine,
 Molti che abborro, mirar vò sepolti.
 Pur... freno all'ire... o l'orator s'ascolti.
 (*Ad un cenno di Alp tutti si ritirano: ca-
 lano le cortine, e la tenda rimane chiusa.*)

S C E N A III.

Alp, indi Loredano con scudieri.

Alp Che veggio! Loredano?

Lor. Qual voce... oh cielo!
 Memmo... sei tu?

Alp Memmo son'io... per poco...
 Finchè dura un'amplesso... E che? ti arretri,
 Fuggi le braccia del compagno antico?

Lor. Ah! sciagurato amico!
 Te ritrovo in tal guisa? Ah! dunque il vero
 Narrò la fama? ed in nemico atroce
 Di Venezia è mutato il nobil figlio.

Alp Vittima aggiungi del suo rio Consiglio.
 Le ingiurie mie, gli affanni,
 Le perdite non sai? Del vil Donato
 L'oltraggiosa repulsa, e di Francesca
 La nera infedeltà ti escir di mente?
 Che fa colei?

Lor. Cemente,
 Egra, trafitta da insanabil doglia,
 Dei nostri mali notte e di s'accusa
 Chiusa in Corinto...

Alp Essa in Corinto è chiusa?
 Oh gioia! A mia vendetta
 Pronto è il sentiero, oltre ogni mia speranza.
 Ed io mi arresto? e ad ascoltar discendo
 Vane proposte? Esci...

Lor. Nè udire vorrai
 Di Donato le offerte?

Alp Una soltanto,
 Sol' una adronne da quell'uom fatale,
 E in un'accento essa è compresa.

Lor. E quale?

Alp Quale? e mi puoi tu chiedere,
 Da lui che offerta aspetto?
 Te la palesi il fremito,
 Che mi solleva il petto.

- Vò di Francesca il salamo,
Per lei la terra io dò.
- Lor.* E tu sì pronti i Veneti
A tanta infamia estimi?
Tutti morranno, e chiedere
Morte me udrai fra i primi.
Francesca è tal, che cedere,
E viver non si può.
- Alp* Che ascolto! ah! qual rivelasi
Mistor da toa favella!
Ami Francesca?
- Lor.* I Veneti
L'amano tutti.
- Alp* Ed ella?
Nel suo dolor costante
Ella è sol volta al Ciel.
Lor. Pare ell'amò un'istante...
Alp Oh! sovenir crudel!
Ah! se potessi rendermi
Di queg'istanti un solo,
Poca mercè sarebbéro,
Quante ha miniere il suolo,
Fid della vita, o giorano,
Tu renderesti a me.
- Ma tu so 'l puoi, nè il possono
D'Asia, e d'Europa i Re.
- Lor.* Oh! nè il puoi tu, nè misera
Ella il vorria potendo.
Cessa: nè più persistere
Nel tuo proposto orrendo...
Assai cagion di lagrime...
Il tuo furor le d'è.
- Fa, che non mora odiandoti,
Se dato amar non l'è.
Alp Ma ben dicesti... m'odia,
Tutti m'odiate, ed io
Ve ne ricambio d'odie

- Ancor più amaro e rio
Esci.
- Lor.* Me scacci? e insisti
Nel cieco tuo furor?
- Alp* Venga Francesca... udisti?...
Vi lascio un'ora ancor.
- Lor.* Un'ora ai prodi è spario
Maggior, che tu non credi,
Il ciel ne può soccorrere
Il ciel punirti...
- Alp* Vedi.
(*Si apre la tenda: tutto il campo è schierato.*)
- Coro* Pronto all'assalto è il campo,
Più non opporgli incampo.
- Alp* Speri tu ancor resistere?
- Lor.* Spero, che almen morirò.
- Coro* All'armi... All'armi...
(*Loredano s'allontana.*)
- Alp* Ascollami.
- Lor.* Che dir mi vuoi?
- Alp* Non so.
- Tutti.*
- Alp* Un' amplesso, estraneo amplesso
Come ai dì del nostro amore!
Quando udrai tuonar d'appresso
Il mio sdegno, il mio furor,
Quando udrai cader le mura
Della vinta e rea città,
Di fuggirmi almen procura,
Mi risparmia un'empietà!
- Lor.* Ah! non mai, non mai creduto
Io mi avrei così lasciarti!
Ma se in tutto è amor perduto,
So degg'io per sempre odiarti...
Se il furor, che il sen t'invade
A giustizia prevarrà...
Non lasciar ad altre spado
Di svenarmi la pietà.

Coro All' assalto, all' armi, all' ira...

Sorse il giorno di punire!

Per l' adia e rea Corinto

Nuovo sol con spunterà!

(*Loredano parte, il campo difila al suono di marcia guerresca.*)

S C E N A. IV.

Sala nel Castello, che serve di residenza a Donato: loggia in prospetto, dalle quali scorgesi il ponte del cennato castello, e più in fondo le torri della cittadella vicina.

Bianca e damigelle, conducendo Francesca.

Dam. Di cruda guerra i palpiti
Noi dividemmo insieme,
Di pace, e di letizia
Or dividiam la speme.
Non più d' amare lagrimo
I rai ti copra un vel:
Vedrai per te sorridere
Un' altra volta il ciel.

Fra. Nè ritornò puranco
Dal campo Loredan?

Bia. L' indugio è prova,

Che la proposta pace
Non indegna il nemico.

Dam. E tu potrai

Salpar co' nuovi rai,
E sicura tornar al suol natio.

Fra. Ah! più no l' rivedrò... nè più il desio!
(*Siede.*)

Bia. Dam. Che dici tu? Dal patrio ciel conforto
Speravi un dì...

Fra. Che non sperai! ma tutte
Le mie speranze dileguarsi io vidi,
Come sogno fallace. Il patrio cielo
Aura non ha, che a me dolente ed egra

Rechi sull' ale refrigerio e pace.

Qui rimaner mi piace...

Morirmi qui... Terra perciò non masca!

Bia. Crudele amica!

Fra. (*Sorge.*) Non ti affligger Bianca.

Qui, dove l' anra Jonia,

Qui, dove i folti Egei

Tante fiate unirono

I lor sospiri ai miei,

Sola e deserta vergine

Dolce mi fa spirar.

Easi, che i lunghi viddero

Martir della mia vita,

Easi verranno a gemere

Sull' urna mia ronata.

Nè il mio segreto agli uomini

Andranno a rivelar.

Bia. Dam.

Il tuo segreto... ah spiegati!

Per noi segreti avresti?

Fra. Ha i suoi ciascun.

(*Musica guerriera lontana.*)

Bia. Dam. Ma quietati.

Fra. Quali clamor son questi?

Bia. Dam. Trombe guerriere squillano,
Per Loredan tornò.

Fra. Ov' è? ch' io possa intendere...

(*Lassa che intender vò?*)

V' era un dì, che il cor beato

Sol fingendosi contenti

Prevenir godea gli eventi

Sovra l' ali del desir.

Or soltanto del passato

Di memorie or solo ei vive...

Come un mare senza rive

Gli si mostra l' avvenir.

Bia. Dam. Giunge il padre... oh! in tale stato
A' suoi sguardi non ti offrir.

Donato, Loredano e Francesca.

Don. Rimani: il tuo soffrire
Non nascondere al padre. E giorno questo,
Che soffriamo tutti, ed ogni allano in uno
Confunder vuoi...

Fra. Ah! che mi annunzi?
Lor. E vuoi

Di tal ferita trapassar quel cuore?
Fra. Nuovo per me dolore
Temer puoi tu? Sia, che si vuol, l'ascolto:
Parla: ogni scampo in cui speravi...
Don. E tolto.

Dei Musulmani il Duce,
Sai tu, che chiede? sai, qual prezzo impono
Di Corinto al riscatto?

Fra. E qual? Favella.

Don. La destra di mia figlia.
Fra. Sorpresa, meraviglia...
Più che terror mi prende. E com'è giunta
Di moriente vergine la fama
Al Visir Musulmano?

Don. Ah! fermi... Esso in Venezia ebbe la cuna.

Fra. (Oh me infelice!)

Don. Un vile,
Un'empio traditore aver sol'esso
Potes cotanto ardire:
Egli è...

Fra. Deh! non me'l dire!
Che nommen l'aura del suo nome suoni!
Ite... ognuno mi fugga... e mi abbandoni!

Don. Ch'io ti fogga! Quali accenti!

Lor. Tel dis'io tu l'hai trafitta.

Fra. Oh! qual nome fra le genti
Rimarrà di quest'afflitta?

Lor. Deh! Francesca...

Don. Figlia mia...

Fra. Ma d'altrui l'obbrobrio sia.
Ei di me, di me non duolsi.
Io la patria a lui non tolsi.
Non l'offesi, non l'odai.
La sua destra... io non l'armai...
Dei Donati fu l'oltraggio,
Fu vendetta... fu livor.

Don. Giusto Cielo! qual linguaggio!

Lor. E l'eccesso del dolor.

Don. Or vegg'io da qual deriva
Rea sorgente il tuo soffrir.

Fra. (Che mai dissi!)

Don. È in te pur viva
L'empia fiamma.

Lor. Ah! non seguir..

Don. Oh delitto! dunque invano
Corse il sangue del germano?
Alla patria, al genitore
Tu preponi un traditore?
Esci, va, non isforzarmi
Il tuo capo a maledir.

Fra. M'odi... ohimè! non condannarmi...
Ah pietà! mi fai morir.

A 3.

Don. Vieni, fuggiamo, o giovane,
Abbandoniam quell'empia,
Il Ciel di noi sia vindice,
La sorte sua si adempia,
Deserto omai fra gli uomini,
Fuor che da te son'io.
Ah! fido al suol natio,
Vieni a morir con me.

Fra. Resta, deh! resta, ascoltami...
Non io, non io parlar,
Delirio ci fu dell'anima
Delirio antico, il sai.
Langoir mi vedi, a struggermi,

- Lenta morir mi vedi ..
 Ah! qual potes, ti diedi
 Prova d'onor, di fe.
 Lor. Cessa: si rea non credere
 Questa infelice, o amico...
 Quel cor non serba un palpito
 D'un sovvenire antico.
 I suoi fur tanto orribili,
 Si erudi infra d'allora,
 Che se ne piange ancora,
 Merta da noi merè.
 Don. (*Odonzi da lontano colpi di cannone.*)
 Odi quel suon... rallegrati,
 A liberarti ei vola.
 Fra. Morte è di lui più rapida,
 Mia salvatrice è sola.

SCENA VI.

Guerrieri e cittadini di Corinto.

- Coro Duco al Consiglio affrettati:
 Via ci riman di scampo,
 Inoperoso o immobile
 Sta dei nemici il campo;
 Ed il Visir medesimo
 Vien teco a favellar.
 Fra. Egli? E potrebbe il perfido
 Sperare ancor?
 Don. Sperar?
 (*Momenti di silenzio.*)
 Fra. A te mi volgo, o giovane,
 Se il genitor non m'ode,
 Degna pur anco sembrati
 Della pietà d'un prode?
 Lor. Degna tu sei d'onore,
 Degna d'eterno amore,
 Pura, innocente vergine
 Agli occhi miei sei tu.

- Fra. (*Risoluta.*)
 Vieni all'altar: ripiglio
 Tutta la mia virtù.
 Lor. Oh contento!
 Don. E te costante
 Creder deggio?
 Fra. Assiutto è il ciglio.
 Don. Mia Francesca!
 Lor. Oh dolce istante!
 Fra. Noi nel tempio, e tu al Consiglio.
 Tutti Tra il mio petto, e l'insensato
 Sorga omai final barriera,
 Si confonda il forsennato,
 La sua speme al vento pera.
 E se scritta è la sciagura
 Che trionfi il traditor...
 Ei non colga in queste mura
 Altro frutto che d'orror. (*Tutti partono.*)

Fine della 1.^a Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo di Donato: è sera.

Bianca e damigelle.

- È questo un rito? Mute, tranquille
 Le are son tutte... taccion le squille...
 Voce non suona nel tempio aperto,
 Nè sparso è un serto, = nè teda appar.
 È questo un rito? questi gli auguri
 Ai maritali solenni giorni?
 Ah! il rio presagio il ciel distoglia
 Da quella soglia, = da quell'altar.

SCENA II.

Francesca, poi Loredano, con seguito e dette.
Fra. Tu pur mia Bianca? (Correndo a lei.)

Bia. E dubitar potevi?
Che mancasser miei voti alla preghiera
Dei tuoi fedeli?

Fra. I voti tuoi mia Bianca!
Ma dimmi, aleno non manca?

Lor. Tutti ricoggio: ah! dov'è il padre?
(Inotirandosi.) Il sai

Fra. Egli è al Consiglio.
Al tempio, il voglio, all'ara...

Lor. Al sacrificio mio...

Fra. Al sacrificio tuo!
(Ciel! che dissi io!)

Lor. Hai tempo ancor Francesca,
Tempo a ritrarti.

Fra. Ah! che di to?

Lor. Mi forza
Supremo bene il posseder tua mano;

Ma v'ha per Loredano
Un ben maggiore... il non vederti in pena.

Fra. O no! pensar... vedi, son'io serena.

Lor. Sei serena? e una lagrima intanto
Pur ti scorre sul pallido viso!

Fra. Il contento ha pur esso il suo pianto...

Lor. Mira, mira, egli è questo un sorriso.
Ah! darei, se non fosse fugace,

Quanto in terra m'è dato sperar.

Fra. Credi... ah! credi... ha certezza di pace...
Mi precedi, mi attendi all'altar.

Lor. Ah! potessi dall'aina sgombrarti
La memoria per fin del dolor!

Fra. Potess'io colla vita cambiarti
Ogni pena, che costo al tuo cor!

A 2. { Ah! meritavi un'effetto, un'amore!
Pia sublime, più degno di te.

Bia. Dam. (Ciel concessi ai lor nodi favon,
Di cotanta virtude in macedo,

(Il carteggio parte, con Loredano.)

SCENA III.

Francesca e Bianca.

(Appena Francesca è sola si getta al collo
di Bianca.)

Fra. Bianca! o mia Bianca!

Bia. Oh Ciel! tu piangi?

Fra. Ah! lascia

Che il cor si sfoghi. Io mi credea del pianto

La fonte inaridita,

Prega con me, dal Ciel m'implora vita.

Bia. Oh! qual potria salire

A lui preghiera della tua più grata,

Più degna di favor?

Fra. Quella, che s'erge

Da un'alma pura, e che non è spirata

Nè da rimorso, nè da iniqua speme...

La tua... mia Bianca...

Bia. Ah! si preghiamo insieme.

(S'inginocchiano: si sente lontano fragore.)

Fra. Udisti?

Bia. Udii.

Fra. Tumulto,

Strepito d'armi e grida!

Bia. Oh! vedi, vedi...

Accorro aleno.

Fra. Ricorriamo al tempio,

A Loredano appresso...

SCENA IV.

Alp, con seguito di Musulmani.

Alp T'arresta.

Fra. Oh Ciel!

Alp Vedi Francesca!

Fra. (Con un grido.) Ah! è desso!

(Si nasconde fra le braccia di Bianca.)

Alp Son desso, sì... Credevi tu, che il mondo
Distendesse fra noi spazio sì vasto,
Ch'io non t'avessi da raggiunger mai?
Mirami: a che ti stai
Muta, tremante?

Fra. Tremar io! Non tremo...

Inorridisco di tua voce al suono...

Ah! t'allontana... per te morta io sono.

Alp Ch'io m'allontani? allontanar piuttosto

La bufera potresti, e il mar che sorge

A flagellar la sponda. Odi tu il grido

Del popol vile? A lui resisto invano

Il rio Donato. La città codarda

Per sua salute al vincitor ti cede.

Fra. Va: chi la morte attendo,

Vincitor non conosco: il tuo trionfo

Compi una volta: dei Donati il sangue

Tutto ti bevi, e del fratello all'ossa

Quella del padre unisci, e della suora.

Alp E del fratello mi favelli ancora?

No, di sua morte reo

Non mi credevi un di. Sai, che mi teso

Invidie mille, che a salvar mia vita

Il ferro io strinsi. Oh! ancor vivessi! oh! morte

Dargli potessi ancor! vendetta orrenda

Far dei miei mali, del mio lungo esiglio,

Del macchiato suor mio, della perdita

Patria, perdita, oh smania! inlin ch'io morja!

(*Francesca a queste parole si scuote.*)

Fra. Patria dicesti? oh gioia!

Tu la rammenti ancora? In te lo sguardo

Fissar mi attento, ed ansiosa aspetto,

Che sul tuo labbro pur si affacci, e n'esca

Una dolce parola...

Alp

Oh mia Francesca!

Fra. Ah! non celar la lagrima,

Che ti spuntò sugli occhi:

Non vergognar, ti supplico,

Che onore il cor ti tocchi:

E mali, e sangue, e vittime

Tutto perdono a te.

Alp Sì; del mio pianto appagati...

Tal vanto in terra hai sola,

Ma deh! tu pure intendere

Dolce mi fa parola:

Che tutto a me può rendere

Quanto fu tolto a me!

Fra. Oh! qual parola?

Alp Giurami

Che l'amor tuo mi resta.

Fra. Ah! l'amor mio... Va... lasciami...

Fuggi...

Alp Che smania è questa!

Voci in lontananza.

Ciel! tra i profumi e i canti,

Che a te sollevan l'alo,

Salga di due bell'anime

L'immacolata fe.

Fra. Il rito... il rito!

Alp Ah! quale?

Parla... qual rito?

Fra. Ahimè!

a a. Fra. Deh! per pietà nasconditi

Agli occhi miei morenti,

Mi chiama altrove il cantico,

Che risonar tu senti...

Fato crudel ti scaccia,

Esso mi toglie a te.

Alp Qual fero lampo, orribile

Traveggo in quegli accenti!

Nulla più omai rispettano

Le smanie mie furenti,

A torti a questa braccia

Uman poter non v'è.

SCENA V.

(Voci e grida s'avvicinano, indi uomini e donne di Corinto si precipitano sulla scena — Loredano accorre dal tempio — Donato esce solo ed agitato.)

Coro lontano.

Ella parla: o pace e vita

Renda a tutti.

Intendi adesso?

Alp

Si, l'intendo.

Fra.

Vieni...

Alp

Aita.

Fra. Bia.

Che mai vedo! Memmo!

Lor.

Io stesso.

Alp

Tanto ardisci!

Lor.

Vedi insano

Alp

Sò ardir posso...

(Esce Donato quindi il popolo.)

Che mai fa?...

Lor.

Padre...

Fra.

Amico...

Lor.

O Loredano!

Don.

Spenta in terra è la virtù...

Coro

Parta... parta...

Don.

Mira... spinto

Da codardi istigatori,

Sorge il popol di Corinto

Contro i proprj difensori,

E la figlia di Donato

Abbandona al traditor!

Tutto un popolo è salvato.

Coro

S' ella parla.

Oh mio furor!

Lor. Don.

Don. (Ad Alp)

Non credea quaggiù mortale

Ritrovar di te più rio...

Vile, perfido, sleale

Tutto un popolo vegg' io.

Pera, ah! pera il di nefando,

Che per esso io strinsi il brando...

Io lo sprezzo, io lo calpesto...

Fa di vili difensor.

(Spezza la spada.)

Tutti.

Don. Fra. Lor. Bia.

Cielo! il premio ah non sia questo

Delle pene sostenute!

Dà conforto alla virtute,

Provin gli empj il tuo furor.

Alp

(Or se vuoi, destina funesto

Piovi in me tuo cieco sdegno,

Lagrimar vegg' io l'indegno,

Vendicato è il mio dolor.)

Fra. (Facendosi in mezzo.)

Tutti udite... Memmo ascolta...

Brevi, e forse, estremi accenti

D' una plebe iniqua e stolta

I desir vuoi far contenti?

Alp

Io te roglio.

Fra.

Hai tu speranza

Di domar la mia costanza?

Alp

Tutto io spero.

Fra.

E creder puoi,

Ch' io divida i falli tuoi?

Che soffrir mi possa allato

Un ribelle detestato?

L'uccisor del mio germano,

Credi tu, che amar potrò?

Alp

Si...

Fra.

Il tuo ferro, o Loredano...

(Strappando la spada a Lored.)

Lor. Don.

Ciel! che fai?

Fra.

Me l'cedi...

Lor. Don.

Ah! no.

Fra.

Vi scostate... iovan di pace

Me vuol prezzo insana gente;
Sia d'incendio più vorace
Il mio sangue a lei sorgente:
Disprezzata, esosa, abbiecta,
Detestata, maledetta,
L'avvenir le sia serbato
D'ogni popol sciagurato,
Che villade e scherni e pene
Alla morte preferi. (*Per uccidersi.*)

Lor. Don. Alp.

O Francesca!

Coro
Donne

Cessa... cessa...
Deh! il crudel voto ritira:
È del ciel la voce stessa,
Che in lei parla, che l'ispira

Tutti

Vedi? ogunno a te s'atterra...
Non più pace... guerra! guerra!
Sia ponito, cada estinto,
Chi a tal pace inchina ancor.

Don. Lor.

Guerra! guerra!

O gioja! ho vinto!

Fra.

Tutti ad Alp

Esci, o trema!

Alp

O mio furor!
Memmo addio! per sempre addio!
Non partir da me furente:

Fra.

D'una vergine morente
Suoni ancora un prego a te.
La pietà del suol natio
Pessa il core intenerirti...
Ah! non far, che maledirti
Deggia un popolo con me.
Stolta! ancor mi rivedrai
Qui... lo giuro... Ah! qui... non mai!

Alp

Fra.

Don. Lor. Coro.

Esci alline, inorridire

Alp La tua vista assai ne fa.
Preparatevi a perire,
Salvator per voi non v'è.
(*Alp parte minaccioso. Francesca cade fra
le braccia de' suoi.*)

Fine della II. parte.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Recinto nelle mura di Corinto: le rovine attestano,
che parte della città è in potere dei Musulmani;
in fondo la cittadella, che ancora non ha ceduto.
La scena è occupata dai cittadini di Corinto,
uomini e donne prigionieri; drappelli di truppe
Musulmane difilano da varie parti.

Coro di Prigionieri.

Oh! tre volte felici gli estinti
Non serbati dei ceppi all' orror.
Non dividono l'onta dei vinti,
Posan quieti in lor letto d'onor.
Addio patria, addio mura cadenti,
Che salvar non potemmo pugnando!
Calpestate da barbari armenti
Vi lasciamo, invan d'ira piorando,
Noi venuti in poter de' nemici,
Sempre schiavi, per sempre infelici,
Fremmeremo in esiglio sospinti,
Finchè un fremito avremo nel cor.
Oh! tre volte felici gli estinti
Non serbati dei ceppi all' orror.

SCENA II.

Alp, Ali e Musulmani.

Alp Di quell' imbellè turba
Mi si tolga la vista, e sia divisa

Fra i più valenti, che piantato i primi
Sulla vinta città la mia bandiera,
Io dell' odiata schiera
Mi serbo un solo: di cotante prede
Basta un sul capo, che mi cada al piede.
Eccolo: a lui tu veglia
Come a tua vita. Ma non sia chi ardisca
Recargli oltraggio: è tal la mia vendetta,
Che compiria soltanto a me s' aspetta. (Parte.)

S C E N A III.

Donato in mezzo alle guardie, Ali e prigionieri.

Don. Della città caduta
Son' io nel foro... Qui s'ergean superbo
Del Consiglio le logge, e i sacri avanzi
Ne calpesta il nemico...
Che veggio? E voi pur anco
Il Ciel carvolse nella mia sventura
Miseri amici?

Coro Oh! te veder caduto
D' ogni miseria in fondo
Fa più amaro, o Donato, il dolor nostro.
Don. Raccogliam tutto il mio coraggio e il vostro.
Sì, nè un sospir, nè un gemito

Da noi guerrier si ascolti:
Cadiam con alma intrepida,
Cagli occhi al Ciel rivolti;
Del nostro sangue il premio,
Prati compagni, è là.

Coro Ah! tu, tu sol megganimo
Avevi alla o scampo!
Tutti, o nessun.

Don. Si traggano
Ali I prigionieri al campo.
Tu resta: il tuo destino
Il Duca a te dirà.

(Si abbracciano tutti e si danno addio.)
Don. Addio diletti amici,
Ma non per sempre addio!

Ci rividrem felici

Per non lasciarmi più.

Di noi primier, chi mora,

Primier, chi salga in Cielo,

Preghi a chi vivo ancora

Pari in morir virtù!

(I prigionieri partono con Ali, fra le guardie.)

S C E N A IV.

Donato solo, indi Loredano.

Don. Sì: non si pianga: è scritto
Il mio destino in Cielo, ed incontrarlo
Saprò da forte. Ma di te, Francesca,
Di te che fia? Contro al furto e crudo,
Ch' io nominar non oso, avrai tu scudo?
Si appressa alcun... Traveggo!
Tu Loredan!

Lor. Signor!

Don. Ti stringo al seno!

Questo conforto ancor provare io posso.

Lor. Da' preghi miei commosso

Mamma concede, che un istante io venga
A favellarti.

Don. Oh! dimmi...

Della patria infelice

Ogni speme peri?

Lor. L'ultimo avanzo

Dei suoi guerrieri entro quel Forte stassi:

E manca il Duca a lor, non il coraggio.

Don. Avverso fato! e la mia figlia?

Lor. Piange

Immersa in duol profondo, e morte invoca!

Don. La consola per me, questo le reca

Paterno amplesso... Di vederci in terra

Ogni speranza è tolta.

Lor. Una ne resta, e la pensai, m' ascolta.

Notte è presso: il campo intero

Si abbandona a stolta festa...

Ti nasconda il mio cimiero...

- Ti ricopra la mia vesta...
 Il drappel, che me conduce,
 Non conosce il vero Duce...
 Dell'inganno ei non sospetta,
 Ed a' tuoi ti renderà.
- Don.* Tanta fede, e tanto affetto
 Mi commove, o giovinetto!
 Quale a me, clemente il fato,
 Qual mai figlio avea verbato! —
 Va; com'io ti benedico,
 Ti soccorra il cielo amico,
 No, di Memmo la vendetta
 Sul tuo capo non cadrà.
- Lor.* Deh! t'arrendi a' prieghi miei,
 Per la patria io ti scongiuro!
 Perir vuoi?
- Don.* Perila lei
- Lor.* Viver posso? No, lo giuro.
 Loredano... vendicarla
- Don.* Puoi tu ancora...
- Lor.* Tu salvarla.
- Don.* Io? (*Tace qualche istante, poi come colpito da subita idea.*)
 Qual raggio di speranza!
 Porgi. (*A Lor. che gli dà sollecitamente, manto ed elmo.*)
- Lor.* Affrettati Signor. (*Odesi un calpestio.*)
 È la guardia, che s'avvanza...
- Don.* Un'amplesso, un bacio ancor.
 (*Si presentano le guardie. — Odesi musica festosa di dentro.*)
- A 2.* Mentre all'orgie, ai canti insani
 Si abbandonano i profani,
 Il tuo core unito al mio
 Batta ancor d'amor e zel.
 Di virtude è premio un Nome,
 Hanno i giusti un porto in ciel.
 (*Donato parte frettoloso.*)

SCENA V.

Loredano solo, indi Coro di dentro.
 (*Loredano rimane alcun tempo immobile, tendendo le orecchie.*)

Partì! Tranquille e tacite

Si stan le prime scolte...

Respiro! (*Si prostra*) O ciel, le tenebre

Stendi più nere e folte,

Fra' le nemiche squadre

Guida a Francesca il padre,

Corinto oppressa e misera

Abbia un sostegno almen.

Coro Viva il Gran Duce!

(*Compariscono i seguaci di Alp.*)

Lor. Intrepido

L'empio mi vegga. Ei vien.

(*Siede tranquillo volgendo il tergo ed Alp, che sopraggiunge.*)

SCENA VI.

Alp, Musulmani e detto.

Alp. Donato: alfin un vindice

Arvi per Memmo ancora.

Ti veggo alfin...

Lor. Sorridere

Mi veli all'ultim'ora.

Alp. Qual voce!

Lor. Loredano

Ravvisa, o Memmo

Alp. Tu!

Guardie... accorrete...

Lor. E vano:

Non lo raggiungi più.

Coro Morte all'indegno... Uccidasi...

Cada il fellon!

Alp. Sì: cada!..

Lor. Eccoti il sen.

Alp. No: perfido,

Tu non morrai di spada,

D'onta e di duol morrai.
 Quando in mia man vedrai
 Colei, che un circo amore
 Tentava a me rapir.
 Sprezzando il tuo furor
 Tu mi vedrai morir.
 Io cadrò, ma come i foeti
 Distidando mille morti:
 Quando infamia è nella vita,
 Nella morte è gloria e onor!
 Ma paventa, sciagurato,
 Il poter del nome irato!
 Di Vinegia ch'hai tradita
 Egli sia vendicator.

Alp Coro Lo togliete al mio cospetto:

Lo serbate al mio furor.

(*Le guardie trascinano Loredano: Alp parte amarrito.*)

SCENA VII.

Sala come alla Scena 4. dell'atto primo — La festa dei Mussolmani è in fine — Le donne e gli schiavi ingombrano il sito danzando e cantando.

Coro I. Astro il più fulgido,
 Fra quanti in cielo
 Di notte ingemmano
 L'ombroso velo,
 Sorgi o bell' espero
 Facc di amor.

Tutti Sorgi, ed i placidi
 Raggi più lieti
 Piovvi sui Persici
 Moll'i tappeti,
 Dove tranquillo
 Dormo il valor.
 Degl' invincibili
 Offri al pensiero

Tutte le immagini
 Più lusinghiere,
 Tutto le grazio
 Della bella.

Tutti

I forti dormono
 Come leoni.
 Dormon per scorgere
 A nuovi agoni,
 Appena il sole
 Ti scaccerà.

(*Si allontanano: alcuni momenti si odono le loro voci, finché a poco a poco svaniscono, e succede il silenzio.*)

SCENA VIII.

Alp, indi Francesca.

Alp Tace ogni cosa — Oh! fortunati i cori
 Ove tace il rimorso! E parlerebbo
 Il suo grido al mio cor? — Non vò me stesso
 Interrogar. Di posa,
 Più che le membra, i travagliati spirti
 Han d'opo... Ingrata donna!

(*Siede appoggiandosi ad una tavola.*)

Sciagurato amor mio!

(*Alcuno assopito: dopo qualche momento compare Francesca da una porta segreta, che aprendosi lascia vedere una via sotterranea.*)

Fra. Dormo sull' orlo
 Del precipizio! (*Chiude la porta.*)
 Immaginar non puoi,

Che sotto i passi tuoi
 Fian dischiusi tra poco
 Gli abissi della morte! O Ciel, che invoco,
 A salvarlo m'aita,
 Senza perdere i miei, senza ch'io rompa
 Il giuramento del fatal segreto.
 Moumo? (*Destandolo.*)

Alp Che! tu! Sua desso, o mi governa
 Il sonno ancor?

Fra. Sommeso parla...
E come

Alp Deludervi i custodi?

Come?..

Fra. Gl'istanti son contati! M'odi.
Incerti della guerra
Sempre furo i destini, e può talvolta
Un punto solo il vincitor del vinto
Gettare a piè! me'l credi,
Lungi non è quel punto: Ah! Memmo, riedi
A Vinegia pentito: essa te braccia
A te riapre, oio il tuo nome apponi,
A questo foglio.

Alp (Dopo aver letto il foglio, che gli porge *Fra.*
Indegni

Patti! lasciar dell'armi
L'impero! No; d'obbrobrio il nome mio
Colmar non voglio.

Fra. Allor che il ferro a danno
Del suol natio soudasti,

Allor d'obbrobrio il nome tuo colmasti.
Dalla man la rea ti cada

Sanguinosa, infame spada:

E al cospetto del Signore
Quella mano io stringerò.

Alp Che dicesti? (Ah! tutto il core
Si commosse, mi balzò!)

Fra. Segua quel foglio, e coprasì
Il tuo fallir d'un velo,

Lo segua, e te Venezia
Perdonerà col cielo:

E tu per sempre mio,
Per sempre tua son'io...

Tutta la vita un'estasi
Per noi d'amor sarà!

Alp (Oh! seducente immagine,
Che più il mio foco accende!
Quanto desia quest'anima,

Il detto suo comprende!

Chi regge a tale incanto?

Vano è presumer tanto!

Il cor dell'uomo è debole,

Si gran poter non ha!

(Una squilla batte le ore.)

Fra. Ah! la squilla! Deh! t'arrendi!

O fuggirti a me s'impone...

Alp Tu vincesti!.. (In atto di firmare la
carta: odesi un lontano fragore di trombe
ed armi.) Non intendi

Suon di trombe? Una tenzone

Par che ferva!

Fra. (Qual m'ingombra

Gel di morte!)

Alp Che mai fia!

SCENA IX.

Alcuni guerrieri Musulmani e detti.

Mus. Duce! Duce!

Alp Ebben?..

Mus. Fra l'ombra

L'ostil brando n'assafia...

La sorpresa invade il campo,

Lo scompiglio, ed il terror.

Corri, ah! corri, e ne fia scampo

Il tuo senno, il tuo valor.

Alp Ite: io vengo...

(I musulmani partono.)

Fra. E per costoro

Me tu perdi? Ah! no...

Alp Che parli?

M'inalzai col sangue loro!

Nel periglio abbandonarli

Or non posso... (Per uscire.)

Fra. (Arrestandolo.) Ah! tutto apprendi...

Sei perduto... (E il giuro? Ahimè!..)

Alp Battenermi invan pretendi...

Corro...

35786

39

Fra. *(A morte... Arresta il piè!
(Gettandosi disperata alle sue piante, ed
avvinghiandosi alle ginocchia di lui. In-
tanto lo strepito delle armi s'è avvicinato.)*

Alp. Lascia, che tutta compiasi

La sorte mia funesta...

Oh! fosse ver, che l'ultima...

Delle mie notti è questa...

Che fine avesse un corso...

D'ambascia e di rimorso...

D'un'esistenza orribile...

Morte peggior non è!

Fra. No, me vivente, o barbaro...

No, che partir non puoi...

T'è forza pria distendermi...

Esangue a piedi tuoi...

Ah! se giannai nel core...

Per me sentisti amore...

T'arrendi a queste smanie...

Vivi, crudel, per me.

(Alp si scioglie da essa a viva forza ed

esce precipitosa: Francesca sviene. Dopo

breve intervallo si vede Alp con pochi se-

guaci traversare il ponte, ma giunto a

mezzo di esso, scoppia una mina, il ponte

precipita, ed Alp co' suoi vi perisce.

Francesca balza in piedi esterrefatta.)

S. C. E. N. A. U. L. T. I. M. A.

Donato, Loredano, Corinti e detta.

Don. Figlia! figlia... *(Da dentro.)*

Lor. Cor. Francesca *(c. s.)*

Fra. *(Al padre, che con gli altri sbocca dal*

segreto.) Ah! dimmi: ostinto

È desso?..

Don. Asciuga i rai: salva è Corinto!

F I N E.

35786



77 4512

3.00